

# RMF *online*.it

## Varese



### Editoriale

#### NIHIL

#### L'introvabile accordo di governo

di Massimo Lodi

Una volta s'irrideva alla virtù mediatrice della Democrazia cristiana. Oggi la si rimpiange. I nuovi leader che han vinto le elezioni, Di Maio e Salvini, non riescono a trovare un'intesa, né altre sembrano possibili, con Berlusconi e Renzi ai margini del gioco trattativista. Di qui la paralisi, ormai d'un mese e mezzo. Un primo giro di consultazioni, un secondo giro di consultazioni e il pronosticato verdetto biblico: nihil novi sub sole. Mattarella ha pazienza, ma il tempo che passa non può diventare eterno. Dunque una soluzione all'impasse va trovata.

Difficile, per non dire impensabile, che si progetti il ritorno elettorale estivo. È in programma un importante vertice europeo alla fine di giugno, l'Italia non vi si può presentare senza un premier pienamente investito del ruolo. Dunque il capo dello Stato ragionerà semplice semplice con i due galli del cortile populista: o vi accordate e mi date garanzia d'avere i numeri parlamentari per ricevere l'incarico oppure ditemi che devo fare. Ovvero, da ex scudocrociato di consumata esperienza: non sarà lui a proporre un governo del presidente, toccherà al tandem baldanzoso, incapace di trovare una praticabile entente, chiedergli d'allearlo.

Non sarebbe una bestemmia. Gli esecutivi tecnici li abbiamo già sperimentati e, al netto del solito/retorico disfattismo, i risultati sono stati accettabili, quando non lusinghieri. Per esempio: fece bene Ciampi, fece altrettanto bene Monti. E pure quando si dovette ricorrere a una terza figura politica di

compromesso, la nave seppe seguire una prudente rotta. Fu il caso di Spadolini, che s'insediò a Palazzo Chigi con appena il tre per cento dei voti.

Mattarella è un conoscitore antico di tali situazioni, e non sarà preso alla sprovvista dall'eventuale resa di Salvini e Di Maio. Sceglierà una personalità super partes, le affiancherà specialisti di differenti aree politiche, e con un programma minimo manderà la squadra davanti alle Camere per ottenerne la fiducia. Programma minimo vuol dire ritocco in senso maggioritario della legge elettorale, preparazione della finanziaria da approvare entro dicembre, controllo delle emergenze sociali, rispetto degli impegni già assunti con l'Ue. Nessuno avrà la forza di dire di no, dopo non avere avuto il coraggio delle rinunzie necessarie per dire di sì ai possibili partner di un'alleanza di legislatura.

Quanto sta accadendo non è solo colpa del sistema a prevalenza proporzionale, che consente/favorisce accordi dopo il voto anziché prima. È colpa di visioni politiche incentrate sull'egoismo di fazione anziché sugli interessi generali del Paese. Di questi son zeppe le dichiarazioni di principio d'ogni giorno, ma è vuoto il carnet propositivo d'ogni partito. Molti e insistiti i veti, nessun cenno a passi indietro. Manca, appunto, la capacità mediatrice. Appartiene a un milieu culturale che possiamo (purtroppo) dare per scomparso. Chi non voleva morire democristiano, ha nostalgia delle mille vite di cui i democristiani furono capaci, assicurando al Paese la continuità istituzionale oggi messa a rischio.



### Opinioni

#### PASTORE E DIPLOMATICO

#### Convegno su Nicora, a un anno dalla morte

di Cesare Chiericati

L'22 aprile dello scorso anno a Roma si è congedato dalla vita terrena il Cardinale Attilio Nicora, Don Attilio come preferiva essere chiamato soprattutto dagli amici di Varese dove era nato nel rione della Motta il 16 marzo 1937. Sarà ricordato in un convegno di studio che avrà luogo in città al Salone Estense sabato 12 maggio e che avrà per titolo: "Il lascito spirituale e culturale del Cardinale Attilio Nicora - Il pastore e il diplomatico". Un titolo che ben riassume le due strade strettamente intrecciate della sua intensa vita di uomo di Chiesa.

In verità al servizio della Chiesa si era speso con grande generosità fin dagli anni giovanili. A Varese, studente del Liceo classico Cairoli, fu infatti animatore dell'Oratorio Veratti, cofondatore e poi direttore del periodico studentesco Michelaccio e presidente di Gioventù Studentesca - nata a Milano nel 1954 per iniziativa di Don Luigi Giussani - di cui aveva colto le grandi novità educative. Al termine degli studi universitari in legge alla Cattolica di Milano (1959), entrò nel Seminario di Venegono e divenne sacerdote nell'autunno del 1964. Inviato a Roma dal-

l'Arcivescovo Giovanni Colombo per gli studi canonistici, conseguì il dottorato in Diritto Canonico all'Università Gregoriana. Nel '77 divenne vescovo ausiliare di Milano, a soli quarant'anni, per decisione di Paolo VI dopo aver diretto dal '70 il Seminario di Venegono. Per alcuni anni accanto al Cardinal Martini in veste di Pro -Vicario Generale, legò poi il suo nome alla Revisione delle leggi concordatarie (1984) e all'introduzione dell'8 per mille, di cui è considerato l'inventore e alle successive applicazioni in fatto di sostentamento del clero, sostegno economico alla Chiesa cattolica e riforma del sistema degli enti ecclesiastici.

Dal 1987 Nicora fu anche al servizio della presidenza della Cei (Commissione episcopale italiana) con una delega per i problemi degli enti e dei beni ecclesiastici e poi copresidente, fino al '95, della Commissione paritetica Italia - Santa Sede per l'attuazione del nuovo Concordato. Nel frattempo Giovanni Paolo II lo volle vescovo a Verona (1992). Un'esperienza molto significativa quella veronese ma troppo breve che lasciò dentro di lui una sensazione di incompiutezza. "Avrei avuto bisogno di altri cinque anni" confidò ad alcuni amici. Prima di approdare nella città scaligera era stato Presidente della Caritas italiana. A fine '97 rientrò alla Cei che lo scelse quale rappresentante dei Vescovi italiani presso la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea della quale, nel 2000, divenne Vicepre-



sidente. Due anni più tardi Giovanni Paolo II ricorse di nuovo a Nicora nominandolo presidente dell'Apsa (Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica). Il 21 ottobre 2003 fu creato cardinale. Quattro anni dopo per

volontà di Benedetto XVI, venne nominato membro della Commissione cardinalizia di vigilanza della Ior (Istituto per le opere di religione) e nel 2011 Presidente dell'Autorità di informazione

## Urbi et Orbi

### FATIMA, FORTEZZA DI FEDE

**Nella "casa" dove Maria apparve ai pastorelli**

di Paolo Cremonesi

Fatima è una questione di proporzioni. Non ha i limiti angusti delle valli dei Pirenei di Lourdes. E nemmeno le rocce e le secche sterpaglie che circondano Medjugorje. Il santuario mariano si estende in un pianoro, quasi senza limiti, con un'ampiezza che si potrebbe definire eccessiva.

All'ingresso una croce in acciaio alta 34 metri e larga 17 opera del tedesco Robert Schad accoglie i pellegrini che arrivano dagli ingressi laterali. Se invece si entra dal fondo il primo edificio in cui ci si imbatte è quello che accoglie la Chiesa della Santissima Trinità opera dell'architetto greco Alexandros Tombazis.

Quasi una fortezza, la grande costruzione iniziata nel 2004 in fondo al recinto del Santuario comprende anche altre quattro cappelle, alcune vasche d'acqua e vari locali. Di fronte e di fianco le statue dei Papi che sono venuti o hanno avuto rapporti con Fatima: Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II. Mancano Benedetto XVI e Papa Francesco per evidenti motivi.

Tra i recenti mattoni e la 'vecchia' basilica, cominciata nel 1928 con un campanile al centro della facciata alto 65 metri e sormontato da una corona in bronzo del peso di 7.000 kg, si estende invece la spianata, lunga come due volte San Pietro. All'inizio un corridoio segnato invita a percorrere in ginocchio la metà della piazza. Arriva sino alla cappella delle apparizioni costruita sul luogo dove Maria si manifestò ai pastorelli. I bambini lo fanno quasi per gioco, gli adulti soffrendo e offrendo.

Metri e metri di costruzioni in onore della Madonna, senza badare a spese. Artisti da ogni parte d'Europa hanno lasciato un segno nel santuario; chi una tappa della via Crucis, chi un mosaico, chi un bassorilievo. Un portoghese residente in Germania ha fatto portare a Fatima un pezzo del muro di Berlino

finanziaria (Aif). In quella veste si occupò con grande rigore, nonostante ostacoli e impedimenti di varia natura, delle regole di correttezza e trasparenza del settore. Si dimise dall'incarico il 30 gennaio 2014.

Promosso dal Comitato amici del Cardinal Nicora, prima pietra di un'Associazione in fase di costituzione, il Convegno del prossimo 12 maggio vuole essere una prima proposta per mantenere viva la sua memoria e il suo insegnamento, con particolare attenzione ai problemi della società, delle categorie più povere, nel campo dei diritti civili e delle strutture economiche.

a ricordare il legame con il secondo segreto. Non è il raccoglimento la prima impressione che si riceve. Piuttosto la storia e il mistero. Anche qui come a Lourdes e Medjugorje arrivano pellegrini da tutto il mondo. Brasile, Irlanda, Germania, Paesi arabi, Asia, Stati Uniti invocano l'aiuto di Maria. La fiaccolata serale è un melting pot di tante nazionalità. Pochi sono interessati alle polemiche su presunti segreti ancora da rivelare: tanti chiedono invece di poter pregare.

In una piccola casa di fronte a quella di suor Lucia (che papa Francesco ha beatificato lo scorso 13 Maggio 2017) vive Maria Dos Anjos. Ha 98 anni ed è figlia della sorella maggiore di Lucia, una delle veggenti; tutta la vita l'ha trascorsa a Aljustrel, la frazione del paese dove sono nati i tre pastorelli. Nella sua lunga vita ha avuto dieci figli, dieci nipoti e cinque pronipoti, che ora sorridono da una fotografia accanto a lei. In un'altra cornice, la benedizione che Papa Wojtyla le ha fatto avere in occasione del suo settantacinquesimo compleanno.

"Sacrifici - racconta - ne facevamo tanti tutti i giorni, lavoravamo dall'alba al tramonto a pascolare le pecore, tessere e aiutare in casa. Dovevamo soltanto ricordarci di offrirli a Dio". E Lucia? "Raccomandava che dicessimo sempre il Rosario e facessimo sacrifici per salvare i peccatori dall'inferno, così come la Madonna aveva detto durante le apparizioni. Mi spronava ad andare a Messa non solo la domenica, ma anche durante la settimana. Le rispondevo che con il mio lavoro non ci riuscivo". "Anch'io posso andare in cielo?" È una delle prime domande che Lucia, che allora aveva dieci anni, rivolge alla Madonna nel 1917 e l'immagine torna a quei bambini che, quasi per gioco, percorrono in ginocchio il percorso verso la cappella delle apparizioni. Forse Fatima vuole dirci proprio questo: domandare occhi e cuore innocenti per poter vedere Dio in terra, proprio come è accaduto ai tre pastorelli.



## Società

### DIO È AD HAITI

**Il requiem di Mozart, l'obolo della vedova**

di Janusz Gawronski

Parto non dalla Palestina, né da Salisburgo, ma dal ricordo personale del 2013 di un aereo che atterra a Port-au-Prince, Haiti, rasentando chilometri di baracche di rami e metallo, costruite su spazzatura e scarichi fognari. In esse un milione di persone. Fuori dall'aeroporto è subito degrado, bruttezza indicibile: inquinamento, spazzatura ovunque, roghi di spazzatura ovunque, una umanità caldamente disperata. Bambini barcollanti che questuano. Persone sdraiate a bere i rigagnoli dei marciapiedi. Viene subito in mente di ripulire, raddrizzare, filtrare, colorare, ordinare: perché si associa il regno di Dio a un mondo ordinato, in equilibrio, dove tutti si rispettano, stanno al loro posto, si lavano i denti, i bambini vanno a scuola, i genitori

stanno in famiglie armoniosamente unite, regna ordine che è appunto estetica, bellezza. Nella cloaca di Port-au-Prince il credente istintivamente chiede: come può Dio abitare in tanta bruttezza? Dio istintivamente chiede: come posso abitare altrove? Il credente simpatizza con l'eroismo un po' eccessivo di Dio, si sente investito del sacro compito di aiutarlo, surrogarlo anche, se è ancora incline a estremismi crocefissi, mettere mano in suo nome a un'opera di abbellimento, confinare Dio negli spazi più belli. Abbellire: apparentemente umano, lo è realmente? Il Padre chiede all'uomo di abbellire? La bellezza che noi intendiamo portare è la bellezza secondo il Signore? Inevitabilmente, l'occhio dell'uomo associa Dio alla bellezza, cerca di comunicare Dio con la bellezza. La bellezza esteriore, estetica, è perseguita dal credente come un valore che rimanda a un altro valore. Si ritiene che Dio parli (anche) attraverso i canoni della bellezza umana: Dio parlerebbe all'uomo attraverso una bella chiesa, una strada pulita, e il Requiem di Mozart. Può darsi. Superando i tabù, si arriva fino a confondere Dio con

la bellezza (“la bellezza ci salverà”: sulla carta idolatrico, ma Dostoevsky non intendeva questo).

Socialmente, Gesù, specialmente il Gesù di Luca, identifica la bellezza con la povertà, lo stomaco materialmente vuoto: “Beati (belli) voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati (belli) voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati (belli) voi che ora piangete, perché riderete”. LC 6, 20-21). La bellezza per Dio è questa. Non c’entra molto con le cattedrali fatte di architettura, pittura, musica, design. Il Gesù di Matteo, meno etico e più spirituale, va oltre il materiale: “Beati i poveri in spirito... (Mt 5,3): oggi diremmo belli i poveri in spirito, per usare un vocabolario comprensibile dalla nostra cultura post rinascimentale, estetizzante.

Haiti, come tutti i luoghi abitati dall’uomo, è la prova vivente che la bellezza secondo Dio non è la bellezza secondo l’uomo. “(...) era ancora lontano (brutto), suo padre lo vide, ebbe compassione (lo vide bello), gli corse incontro...” (LC 15, 20). L’amore di Dio arriva davvero ovunque: anche nell’isola della Gonave, terra dimenticata di grande fame e sete, dove opera la mia piccola missione. Anche qui, Gesù dimostra ancora e ancora che l’uomo stesso è l’amore di Dio, il bello per Dio, il tempio di Dio: a priori qualunque uomo, ogni pecora vagante; a posteriori, l’uomo che ama, dunque crede: l’uomo proprietà di Dio, contrapposto a quelli che “via, lontano da me, maledetti...” (La bruttezza definitiva: Mt 25, 41). Dio è bellezza: “Colui che ha fatto l’esterno (l’esteriorità, la bellezza convenzionale) non ha forse fatto anche l’interno (il tempio, il luogo della vera bellezza o bruttezza)? (Lc 11, 40). La bellezza per Dio è “piuttosto (di) coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano”. (Lc 11, 28).

Vivendo a Haiti, uno dei posti più brutti al mondo, ho iniziato a vedere che la bellezza vera è al contrario: è la bellezza della croce, non quella di Armani. È la bellezza che Dio vede nell’uomo imperfetto, in cerca di redenzione. Guardiamo dove sta

davvero la bellezza, per Dio. Sta nel cuore umano, alla Gonave come in via Montenapoleone. Sta solo lì. Se c’è. Dio la vede dove a noi pare non ci sia nulla. “Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli...” (Mc 12, 42). “Tu non mi hai dato



baracche ad Haiti

un bacio. Lei invece ...”. (Lc 7, 45). “...presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande” (Mt 8, 10).

Gesù ci ha mostrato in mille gesti il suo gusto per le persone: gusto per il dialogo, gusto per far loro domande, gusto per far loro scoprire di conoscere le risposte. Senza preclusioni, senza punti di dottrina. La bellezza religiosa, da sola, questo non riesce a farlo.

Haiti è anche a Milano, a Varese. La fatica di vivere non è affatto una prerogativa di questo o quel popolo. Il fatto che io mi trovi a costruire acquedotti e ambulatori è un dono speciale che mi è stato fatto, fra miliardi possibili. Qui imparo che a Dio piace, trova bello, l’essere umano nudo e crudo, ovunque si trovi, mentre soffre, mentre si dona, nella vita normale, generalmente fuori dalle enclave religiose, generalmente fuori dai recinti confessionali. Nei quali si rischia di perseguire una bellezza formale e rituale che parla di sé più che di Dio. Poiché all’uomo interessano le parole di vita, che non percepisce nei luoghi religiosi, né nelle persone che si dicono credenti, è soltanto giusto che l’uomo moderno preferisca restare là dove di Dio non si parla, nella propria sofferenza di uomo, libero almeno dal lievito dei farisei. Finché qualcuno tornerà a riconoscere la bellezza umana che c’è in lui, che è la stessa di Dio.

Janusz Gawronski, dall’isola della Gonave, Haiti

## Politica

### CONVITATO DI PIETRA

#### L’Europa ignorata nel post elezioni

di Edoardo Zin

**D**urante la campagna elettorale e le consultazioni al Quirinale, oltre agli sproloqui che ne sono seguiti, ho notato una presenza invisibile, ma presente, perciò conturbante e, forse, inattesa. Questo convitato di pietra si chiama Europa.

Non mi riferisco tanto agli europeisti e agli euroscettici, ai sovranisti e ai federalisti, ai difensori estremi dell’identità nazionale e a chi è per una società più aperta, a chi cambia continuamente posizione circa la presenza dell’Italia in Europa o a chi è fermamente deciso di continuare il cammino verso una completa integrazione politica. Mi richiamo a quei movimenti e partiti che hanno steso sfarzosi programmi di politica interna senza tener conto che facciamo parte di un’Unione Europea a cui ci legano diritti e doveri sanciti da precisi trattati firmati da governi dotati di una maggioranza parlamentare: vincoli che sono insieme politici ed economici, vincoli che sono stati messi tra parentesi o sottaciuti durante la campagna a favore di una becera propaganda elettorale. Attribuisco a questi partiti lo sbaglio di “aver fatto i conti senza l’oste”. Ed ora, al momento della formazione del governo, si accorgono che esistono vincoli che si devono rispettare.

Nella coalizione di centro-destra, la Lega, se andrà al governo, ha promesso di uscire dall’euro, di sottoporre a referendum popolare la nostra permanenza o meno nell’Ue, di prescrivere la flat tax, di abolire la legge Fornero. Ma il nostro strillone Salvini

non ha detto con quali risorse riuscirebbe a portare a termine il suo borioso programma. Nella stessa coalizione, Forza Italia è perplessa circa queste proposte anti-europee non tanto in nome di una sua salda vocazione europeistica, che è piuttosto altalenante, quanto per motivi di tattica politica perché essa aderisce al PPE che esprime nientemeno che il Presidente del Parlamento Europeo.

Il Movimento 5 Stelle ha ultimamente mitigato il suo euroscetticismo fondato sulla forzatura del quadro europeo e sul superamento dei parametri di finanza pubblica per sostenere il reddito di cittadinanza.

Il PD, che dovrebbe essere il partito più consapevolmente europeo, è attento più alle prese delle sue beghe interne che non a rendere l’Europa più “alta”, aperta alle sfide mondiali: c’è stato un politico dem che ha invocato la formazione di un partito sulle orme di “En Marche” dimenticando che la vittoria di Macron in Francia è dovuta al sistema elettorale francese diverso dal nostro. Se si pensa, poi, alla recente politica europea del “battere i pugni sul tavolo” di Renzi essa ci sembra più una soluzione a breve termine, suggerita per ottenere margini di manovra, che a un fattore cruciale insopprimibile per una convinta politica europeistica.

È vero: l’attuale Europa non è quella immaginata da Adenauer, de Gasperi e Schuman. La solidarietà è stata sostituita dal rispetto delle ferree leggi imposte dalla moneta unica. Forse, fu un errore: invece di completare l’unione politica si puntò su una semiunione monetaria e su un faticoso e indefinito allargamento verso l’est, ma è pur vero che la moneta unica è l’anticamera dell’unione politica, se si pensa che l’euro che abbiamo in tasca non è frutto del lavoro degli italiani, bensì di tutti i cittadini dei



paesi che aderiscono all'eurozona. Il che comporta il rispetto di vincoli di bilancio, di regole comuni fondate sul risanamento delle finanze pubbliche e sulle procedure dei bilanci pubblici. Ciò ha comportato in alcuni paesi sacrifici.

Le frasi dette e ridette: "Ce lo chiede l'Europa...", "È colpa dell'Europa...", "È colpa degli eurocrati di Bruxelles...", "L'Europa delle banche e della finanza...", "È la Germania che comanda..." contengono in sé un pizzico di verità perché l'euro non permette che ci siano paesi geneticamente dediti a spendere e spandere e altri costitutivamente dediti alla virtù. Ma a costruire questa Europa tutta incline all'economia e alla finanza non è stata Bruxelles, ma il terzetto Barroso, lady Athson e Van Rompuy, voluti cioè dagli stati nazionali, ("il federalismo degli esecutivi" di Habermas) che vedono nell'europesismo la maschera per proteggere la loro residua sovranità, i propri interessi e per nascondere in alcuni casi le loro disastrose politiche economiche nazionali. Sono patetici quei politici che difendono con le unghie e con i denti la propria sovranità e contemporaneamente criticano i paesi che fanno un uso cattivo di queste prerogative! Il politico saggio non se la deve prendere con i tedeschi e i francesi che fanno i propri interessi, ma con i propri

connazionali che non fanno altrettanto.

Vogliamo uscire dall'eurozona? Si può, sperando che qualcuno abbia conservato il vecchio marchio con cui si coniava la lira. Ma con quale moneta pagheremmo il nostro forte debito pubblico? E a quali interessi? E il mercato come valuterà il cambio euro-lira? E le importazioni con quale moneta le pagheremmo? Pagheremmo ad alto prezzo l'inefficienza e la divisione, se non addirittura il conflitto sulla scena mondiale, proprio in un momento in cui i confini economici non coincidono più con quelli politici.

Sarà bene che chi sarà chiamato a formare il nuovo governo dia una ripassata ai trattati e soprattutto cerchi in Europa dei partners per passare dalla fase monetaria a quella di una comune politica di bilancio e, da questa, a quella di una comune politica fiscale per limitare la concorrenza sleale di chi attira nel proprio territorio imprese estere, grazie a regimi fiscali particolarmente vantaggiosi. Contemporaneamente ci si muova dritto dritto, senza esitazione verso l'unione politica!

Scrivo mentre la radio mi porta in casa i risultati delle elezioni in Ungheria. È una minaccia installata nel cuore dell'Europa perché le chiusure hanno sempre sacrificato gli interessi delle generazioni future. L'Europa non è finita, è a un bivio: parafrasando una frase cara a Jacques Delors direi che il mercato unico ha stimolato l'Europa, ma ciò che la rinforza è la cooperazione e ciò che l'unisce è la solidarietà.

Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

### Il Mohicano

#### PRIGIONIERI DI SÉ STESSI

Vincitori e vinti dopo il voto

di Rocco Cordì

### Politica

#### VAGHEZZE E REALISMO

L'eredità del Pd e le cose da fare

di Livio Ghiringhelli

### Cara Varese

#### RECUPERO DI CIVILTÀ

Pessima educazione da contrastare

di Pier Fausto Vedani

### Attualità

#### I PORTOGHESI DI INDUNO

La stazione com'è e come diventerà

di Sergio Redaelli

### Storia

#### IL "MISTERO" MORO

Un caso che continua

quarant'anni dopo

di Maniglio Botti

### Economia

#### TRE IDEE CHIARE

Il futuro del Paese e la politica

di Alfio Franco Vinci

### Apologie paradossali

#### LINFA

Macron, qualche osservazione

di Costante Portatadino

### Cultura

#### ARCHITETTO MONUMENTALE

Carlo Maciachini ha compiuto

200 anni

di Roberto Gervasini

### Parole

#### SUPERFICIALITÀ

Un "like" dopo l'altro

di Margherita Giromini

### Opinioni

#### DOPO L' "ADDIO" DELLO ZIO SAM

Italia militare in braghe di tela

di Vincenzo Ciaraffa

### Zic & Zac

#### LIBERTÀ CONDIZIONATA

Misteri e fake news

di Marco Zacchera

### Ambiente

#### CUORE O DEGRADO

Situazioni nella periferia della città

di Arturo Bortoluzzi

### Opinioni

#### TEORIA DEI PROBLEMI

Le risposte della società e degli uomini

di Felice Magnani

### In confidenza

#### OLTRE LA DIFFICOLTÀ

Non cedere al rancore

di don Erminio Villa

### Noterelle

#### HOMO POLITICUS

Diversità rispetto alla

gente comune

di Emilio Corbetta

### Cultura

#### "ARTE E DILETTO"

Valeria Pasta Morelli, pittrice

di Rosalba Ferrero

### Sport

#### FERRARI SEMPRE LA PIÙ AMATA

Resiste il mito di Maranello

di Ettore Pagani

**RMF**online.it



**Missione Franciscana**

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese